

Felicia Masocco

ROMA «Chiediamo l'accertamento della verità a ogni livello, anche istituzionale». La Cgil e il suo segretario non ci stanno e si preparano a presentare un esposto-denuncia alla Procura di Bologna perché si faccia luce su quello che si delinea come «un inquietante disegno politico». Il fango viene gettato a palate sul maggiore sindacato italiano e sul suo leader accusato di aver criminalizzato e addirittura minacciato Marco Biagi, il giuslavorista consulente del ministero del Lavoro morto per mano di assassini ancora in libertà il 19 marzo scorso, una manciata di giorni prima della grandissima manifestazione romana della Cgil. «E da tempo che si cerca di costruire uno schema nel quale a questa organizzazione si tenta di attribuire responsabilità che tramutano lo scontro sociale in altro. L'intento evidente è quello di impedire che il conflitto sociale, la dialettica, la diversità di opinioni stiano in campo con il rispetto che serve».

Parole durissime quelle di Sergio Cofferati, scuro in volto e teso davanti ai giornalisti in una sala affollata come mai, mette in fila una serie di perché. Le lettere e le e-mail pubblicate dai giornali che lo chiamano pesantemente in causa sono l'ultimo atto di una «inaudita, sistematica campagna di calunnie contro di noi», attacca. Favorita da fughe di notizie e da atti politici. «Denunceremo falsità e calunnie di affermazioni recenti di esponenti del governo e singoli commentatori». I fatti vanno ricostruiti, tanti interrogativi reclamano una risposta. Quelle lettere sono realmente attribuibili a Marco Biagi? Chi è la «persona assolutamente attendibile» che gli avrebbe riferito delle minacce di Cofferati contro di lui? Da dove provengono questi testi? Perché sono stati in parte alterati? Come mai la Procura bolognese ne ha soltanto tre su quattro e uno risulta diverso da quello reso pubblico dai giornali e a differenza di questo non contiene riferimenti al segretario della Cgil? Come mai queste lettere vengono fatte circolare soltanto oggi, e come si spiega l'accostamento per tempi e contenuti tra le dichiarazioni dei ministri Maroni e Alemanno e la pubblicazione dei testi? Perché non sono stati consegnati prima agli inquirenti?

Questioni ineludibili, sarà un pool di giuristi coordinati dal professor

“Cofferati fa notare: tola la protezione a Biagi nel giorno del Libro bianco

Segue dalla prima

che affida «con sdegno e preoccupazione» - si sarebbe detto quando Cofferati iniziò negli anni Settanta dello scorso secolo, a fare il sindacalista - una riflessione collettiva. Ma questa non è più epoca di «comunicati». È tempo di immagini che si fissano nella mente prima e meglio delle parole. Il luogo comune farà scrivere ai giornali, scommettiamo?, che il «Cinese» ora è «nella bufera». E il «Cinese» è appena uscito, con il volto che sembra una maschera di ghiaccio, dalla riunione della segreteria nazionale. Fende la siepe di cameramen e fotografi. Sa come si riesce, se si vuole, seppur sotto i riflettori, a non fare una piega. Riferisce con parole sobrie ai giornalisti un'analisi inquietante. L'ha appena discussa e verificata con i suoi più stretti collaboratori, il suo successore designato Guglielmo Epifani, Beppe Casadio, Paolo Nerozzi, il direttore generale Achille Passoni (che fu l'uomo-macchina, anzi l'uomo dei pullman della poderosa manifestazione del 23 marzo a San Giovanni). Rigrandosi tra le mani lettere e «mail» elettroniche attribuite a Marco Biagi, raffrontando date e ricordi, scrutando i flash delle agenzie di stampa, i dirigenti della Cgil (in quella che avrebbe dovuto essere la giornata di addio della segreteria in vista del cambio di mano dell'8 luglio, quando parlare del segretario generale alla «terza persona» non sarà più per Cofferati un espediente retorico) hanno visto emergere una specie di filo nero che parte da lontano. Cofferati, che non è portato all'enfasi, la chiama un'«iniziativa torbida». Che, appunto, «viene da lontano». Già, da lontano. Un anno fa, come oggi, parte quell'iniziativa. Vediamo. Lettera del 2

“ Presentato un esposto denuncia perché sia accertata la verità Il segretario generale ha parlato di «campagna inaudita»



«Denunceremo falsità e calunnie di affermazioni recenti di esponenti del governo e singoli commentatori»

Cofferati: «Vogliono annientare la Cgil»

«L'intento evidente è quello di impedire che la diversità di opinioni stia in campo con il rispetto che serve»

Guido Calvi (senatore Ds) a portarle davanti ai magistrati. Insiste Cofferati su un punto: «Qualcuno si è preoccupato di spaventare il professor Biagi, di procurargli grandi timori attribuendo al segretario della Cgil inten-

zioni ostili nei suoi confronti, intenzioni mai nemmeno immaginate da chi vi parla». Stando ai testi pubblicati era il 2 luglio 2001 quando Biagi scriveva al direttore generale di Confindustria Stefano Parisi riferendo di

«minacce» da parte di Cofferati «riferite da persona assolutamente attendibile». Un anno fa meno due giorni, il governo di centrodestra si era appena insediato, «non aveva neanche varato la legge dei cento giorni, il suo

primo atto». Non c'era scontro sociale allora, il Libro bianco sul lavoro poi redatto da Biagi era soltanto un'idea. Un «larghissimo anticipo sui fatti» quindi - sullo scontro sociale che gli accusatori della Cgil associa-

no alla violenza terroristica - «Davvero inquietante» per Cofferati, il quale date alla mano, non ha dubbi: «l'aggressione» subita dalla Cgil con la pubblicazione delle lettere attribuite a Biagi è «un'iniziativa che viene da

lontano, parte da un periodo in cui gli argomenti in discussione erano marginali rispetto a quelli di adesso».

Il libro Bianco venne presentato il 3 ottobre 2001, lo stesso giorno a Marco Biagi vennero tolte le protezioni che aveva e la scorta invocata accoratamente da una persona spaventata com'è noto non venne concessa. Ora è «gravissimo», è «vergognoso» tuona il leader della Cgil «che in questi giorni, in queste ore su questo argomento si voglia far cadere il silenzio. È inaccettabile che venga deburrato dalla polemica, volutamente occultato. Il tema delle scorte non viene neanche commentato dal governo, è una vergogna» ripete. Tornano e ritornano invece le accuse alla Cgil la quale a sua volta rilancia: il governo aveva impedito la commissione d'inchiesta sulle scorte. Non era

stato forse il ministro Scajola a dire di non essere a conoscenza del fatto che al professor Biagi era stata tolta la protezione? Ora l'esecutivo torna a rispondere in Parlamento, reclama il sindacato di Corso d'Italia e Cofferati, «da cittadino» si aspetta che a prendere l'iniziativa siano «tutti i sincreti democratici» dai quali sono arrivati moltissimi attestati di solidarietà (tra gli altri i partiti del centro-sinistra al gran completo, ndr) «e come noi sono preoccupati di quello che sta succedendo alla democrazia».

«È tutta la Cgil il vero problema» di chi muove queste aggressioni. Anche di questo Sergio Cofferati è convinto. Lascerà la confederazione tra nove giorni, ma non vede un nesso tra il suo percorso personale e quanto sta accadendo e che è iniziato un anno fa, ricorda citando la data della lettera a Stefano Parisi. «L'obiettivo è quindi la Cgil, non la mia persona, la Cgil e la sua funzione, il ruolo che ricopre la maggiore organizzazione sindacale italiana». Emerge con chiarezza ad avviso del leader «la responsabilità politica» e «attiene a comportamenti di alcuni responsabili del governo che hanno in più riprese cercato di accreditare la tesi che il conflitto sociale crei le condizioni per la violenza e chi dissente dalle loro posizioni ne sia oggettivamente responsabile». Il conflitto è ancora in atto, in questi giorni la Cgil sciopera per i diritti, da sola, in tutta Italia. «Con pacatezza e determinazione», ha fatto notare la prossima guida della confederazione, Guglielmo Epifani. «In democrazia l'uso del conflitto responsabile è permesso», dice. La Cgil andrà avanti.

“L'aggressione subita dalla Cgil parte da lontano

lacro di unità sindacale. Non si sono rivolti la parola. Sono scesi dal jet da due portelli differenti. Ora colpisce che non si sia andati oltre a un generico (e ambiguo) appello ad abbassare i toni (di chi?, e contro chi?). Ma in pubblico Cofferati stringe gli occhi, e non risponde neanche con il cognome e il numero di matricola alla cronista che lo stuzzica sul conto di quei due. Va meglio, abbastanza meglio riguardo all'iniziativa della sinistra e dell'Ulivo. Che in altre occasioni Cofferati non ha esitato a criticare, negli ultimi tempi con rudezza. Soddissfazione non solo per le espressioni di solidarietà e per le telefonate che hanno smussato ieri alcuni angoli, dopo il gelo calato tra la maggioranza dei Ds e il sindacato per il voto in Direzione. Ma soprattutto perché l'Ulivo ha raccolto l'appello che in conferenza stampa Cofferati ha lanciato per un'iniziativa parlamentare volta a chiamare subito in causa il governo. Un appello che faccio da cittadino, a rischio di far rimettere in movimento la solita tiritera sul mio avvenire». Già, l'avvenire di Cofferati... Uno che gli è vicino ieri pomeriggio ricordava con ironia come il semiologo Omar Calabrese abbia suggerito al «Cinese» di fare - dopo l'addio alla Cgil - come Sean Connery, che, una volta conclusa la serie di James Bond, fece un ruolo tutto diverso, interpretando il film «La collina del disonore». Disonore. I burattinai dell'iniziativa devono aver preso alla lettera il consiglio: a quella parola gli è scattato come un riflesso condizionato. E hanno tentato d'infangare il «Cinese». Che per tutta risposta, strizza gli occhi, e pronuncia a voce bassa una parola infocata: «Vergogna».

Vincenzo Vasile

l'escalation

Ecco da domenica scorsa l'escalation di attacchi contro Cofferati e la Cgil

MARONI A PONTIDA DOMENICA 23

«Una riforma che aiuta chi non ha lavoro, che non tocca i diritti dei lavoratori e che non taglia le pensioni di anzianità. Nel sindacato c'è qualcuno che fa politica e che ci combatte perché siamo al governo. Anche se dicessimo tutto ciò che vuole, Cofferati troverebbe un'altra scusa per contestare». Maroni, infine, ha affermato: «Non ci fanno paura le loro minacce, non ci fanno paura le pallottole che ci mandano nelle buste».

GIOVANARDI E SCAJOLA MARTEDI 25

«Non pensiamo - dice Giovanardi - che vi sia contiguità o forme di copertura fra sindacato della Cgil e forme di violenza. Ma le parole sono pietre e chi ha le maggiori responsabilità dovrebbe valutare bene anche gli effetti esplosivi di certe affermazioni». Scajola: resta «la preoccupazione che espressioni di pensiero usate con tono minaccioso possano essere interpretate al di là delle intenzioni, come segnali di indicazione ad un avversario». Il ministro dell'Interno, Claudio Scajola, è intervenuto alla Camera sulle presunte minacce che sono arrivate ai sindacati: «La migliore risposta - ha detto - alle intimidazioni resta la conclusione nel più breve tempo possibile degli accordi e la ricerca della più ampia adesione alla proposta di intesa».

GIOVEDI PALAZZO CHIGI CONTRO L'UNITA', 27

«Falso e offensivo»: così Palazzo Chigi definisce in una nota il titolo di apertura apparso oggi sulla prima pagina de "l'Unità" secondo cui il go-



verno avrebbe dato dell'assassino a Sergio Cofferati, segretario della Cgil. «Il titolo su l'Unità di oggi: "Il governo dà dell'assassino a Cofferati" è incredibilmente falso e offensivo, come chiunque può facilmente verificare, leggendo il resoconto stenografico delle risposte dei ministri Giovanardi e Scajola alle interrogazioni rivolte ieri alla Camera dei deputati», si legge in un comunicato diffuso oggi pomeriggio dalla presidenza del Consiglio. «Non è con l'arma della menzogna, spacciata come verità in prima pagina, che il quotidiano fondato da Antonio Gramsci può continuare - prosegue la nota - a servire la causa della democrazia italiana».

SABATO LE LETTERE DI BIAGI

Si apprende dalla pubblicazione di missive spedite ad alte cariche dello Stato, prefetti, ministri, presidente della Camera, in tempi lontanissimi rispetto all'attentato omicida e all'acuirsi dello scontro sociale, che Marco Biagi aveva timore per la sua vita, e questo era già ampiamente noto anche se nessuno ha dato ancora una risposta su questo argomento, e che lo stesso Biagi era preoccupato per la criminalizzazione a cui lo sottoponevano le critiche di Cofferati. Queste lettere fanno parte di un floppy disk arrivato in forma anonima ad un consigliere comunale bolognese, il quale dice di conoscere bene la fonte ma di non averla sin qui rivelata.

Una tempistica perfetta, per una sequenza alquanto inquietante. Ad aprire i sospetti su Cofferati erano state alcune campagne stampa su minacce a sindacalisti non della Cgil. Ci sono, dunque, molti perché a cui dare una risposta.

L'inquietudine del «Cinese»

Gli interrogativi: «Perché adesso? Chi aveva le lettere? Perché non si parla delle scorte negate?»

luglio 2001. L'iniziativa era in atto già da quando quella «fonte attendibile», che Biagi (Biagi?) cita nella lettera inviata al direttore generale di Confindustria, Stefano Parisi, (quanto meno nel testo pubblicato da «Repubblica») fa sapere al professore che Cofferati è non solo un avversario, ma un vero nemico ostile, uno che lo «minaccia». E che può portare a conseguenze gravi per la sua incolumità. Minacce, ha confidato ieri Cofferati,

Con voce ferma il segretario Cgil indica i pericoli di una «iniziativa torbida» che «viene da lontano»

ai suoi (anche se chi lo conosce non ha dubbi), lui non ne ha mai espresse né in pubblico, né in privato contro nessuno. Né tanto meno contro Marco Biagi. E una simile accusa è per altro destinata a sfarinarsi anche perché a quell'epoca, all'epoca della lettera indirizzata a Parisi, il ruolo di Biagi non era noto neanche agli addetti ai lavori delle trattative sindacali. Una o più persone, dunque, uno o più burattinai, nel momento in cui ancora si sta insediando il governo Berlusconi, pensano bene, però, già in quella fase di cominciare a tessere un ordito che assomiglia in maniera impressionante alla trama della propaganda di destra di questi giorni. Che, oggi come allora, vede al centro del bersaglio la Cgil, e - anche se il «Cinese» glissa su questo punto - in particolare il suo segretario.

Solo che allora, particolare importante, il conflitto sindacale, che la propaganda di oggi e i sussurri insufflati all'epoca all'orecchio del povero Bi-

gi, equiparano al terrorismo, era allo stato nascente. Cofferati ha rammentato: «Non c'erano stati nemmeno i cosiddetti cento giorni di Berlusconi». E neanche il «Libro bianco» era stato presentato. E neppure si saprà, poi, nulla per lungo tempo del ruolo dello stesso Biagi nella sua redazione. Né, per di più - ha aggiunto Epifani nel chiuso della riunione della segreteria - «in quel Libro bianco si parlava, ricordiamolo compagni, di toccare l'articolo 18».

La talpa, però, scavava. Lavorava ai fianchi Marco Biagi con la maldicenza. E insinuava l'equazione conflitto sociale-terrorismo, che avremmo trovato nei mesi successivi pari pari nei corsivi di «Libero» e del «Giornale», e nelle dichiarazioni governative. Slogano divenuto vero cavallo di battaglia dell'attacco alla Cgil di Cofferati. L'iniziativa culminerà nell'uso cinico delle lettere di Biagi, da parte di un burattinaio - lo stesso? gli stessi? - che hanno congelato, intanto, in freezer

alcune lettere per mesi e mesi, ne hanno nascoste alcune - oppure alcuni brani - alla Procura di Bologna. Che scandiscono, frattanto, con cura i tempi e i temi della campagna. «Perché adesso? Chi aveva le lettere? Perché non si parla delle scorte negate?», scandisce Cofferati, senza alzare il tono della voce. Il caso delle lettere di Biagi, senza bisogno di sforzi di dietrologia, che non ha mai appassionato eccessivamente il «Cinese», uomo pragmatico - scoppia proprio alla vigilia dell'annunciata firma di quell'accordo che Cofferati ha definito «scellerato». Ripetendo in grande, e con l'ausilio del battage dei media, il copione di marzo, quando proprio Cofferati aveva portato in Tribunale tre ministri - Bossi, Martino e il sottosegretario Sacconi - che avevano lanciato sospetti infamanti di collusioni con il terrorismo sul sindacato. Pesa in questi giorni come un macigno lo stato pessimo dei rapporti inter-sindacali. Il portavoce Massimo

Gibelli ha consegnato, con aria gelida, le cartelle con le fotocopie delle agenzie di stampa che riproducono le dichiarazioni, molto parche di solidarietà, dei leader di Cisl e Uil. Braccia allargate e sospiri. L'altro giorno, Cofferati era seduto pochi sedili distante da Pezzotta sull'aereo Alitalia delle sette e venti del mattino da Fiumicino a Palermo. Tutt'e due andavano alla stessa manifestazione antimafia organizzata da Cgil Cisl Uil, residuo simu-

Ritrova al suo fianco tutta la sinistra, dopo momenti burrascosi E a chi tenta di infangarlo dice: «Vergogna»